

3.3 Leone IV, il Cazaro (775 – 780)

3.3.1. L'intronizzazione

3.3.1.1. Un cazaro all'impero

Il 14 settembre del 775 moriva, lungo la strada del ritorno dal fronte bulgaro, Costantino V. Costantino aveva un figlio maggiore, Leone, nato ventisei anni prima dal matrimonio con la principessa cazara Irene: il giovane *basileus* fu così detto il cazaro; la sua successione all'impero avvenne secondo la patrilinearità che governava da almeno centocinquanta anni la massima costituzionalità bizantina. Il legame di sangue con la popolazione mongolica riassumeva gran parte della politica estera bizantina, espressa fin dal governo di Leone III, nonno del nuovo imperatore, verso i Balcani e gli Arabi: circondare i Bulgari e contemporaneamente gettare una seria ipoteca sulla parte settentrionale del Caucaso dove avanguardie mussulmane, a volte, si insinuavano. Non ultima, in questa strategia internazionale, era la stabilità della costa settentrionale del mar Nero.

3.3.1.2. Un'altra parte dell'eredità

Il governo di Costantino aveva aperto numerosi fronti di iniziativa politica e militare e il nuovo principe dovette gestirne l'eredità; non era un facile lascito quello di suo padre, anche perché esisteva una complicazione dinastica e familiare: tra la fine degli anni sessanta e l'inizio del decennio seguente, Costantino aveva cooptato al potere oltre che il figlio maggiore, prodotto del suo primo matrimonio con la principessa cazara Irene e pubblicamente designato alla successione, anche altri elementi della sua famiglia.

Probabilmente il vecchio *basileus* temeva il clima di guerra civile e religiosa che in ragione dei suoi stessi provvedimenti si respirava nell'impero; temeva colpi di mano iconoduli e attentati al suo successore e, per cautelarsi da un vuoto di potere, il copronimo aveva così elevato anche i fratellastri di Leone al rango di appartenenti al ramo legittimo della famiglia imperiale. Potrebbe, però, nascondersi, dietro questa strana cooptazione, un'altra motivazione: sfiducia verso l'erede diretto al trono e una velata abdicazione all'idea della successione patrilineare proprio in ragione dell'indirizzo religioso assunto nell'ultimo decennio dalla sua iniziativa.

3.3.2. Provvedimenti urgenti in materia religiosa

3.3.2.1. La guerra di religione

La situazione politica era grave sotto il profilo religioso; l'impostazione, che abbiamo definito in maniera certamente impropria, giacobina di Costantino e di molti suoi collaboratori, aveva generato nell'impero gravi tensioni, scontri, epurazioni e probabilmente decine di migliaia di vittime soprattutto nel campo iconodulo. Gli eserciti dei temi anatolico e armeniano avevano appoggiato il movimento iconoclasta e seguito buona parte delle sue estremizzazioni, con quelli anche una parte rilevante delle popolazioni locali: molte comunità monastiche erano state sciolte, i monasteri e le loro proprietà requisite, erano stati banditi il culto dei santi e di Maria e in quelle aree si trovarono posti al vertice della gerarchia ecclesiastica vescovi di diretta nomina imperiale e di provata fede iconomaca. Si era formata una gerarchia episcopale di diretta emanazione statale, una sorta di clero 'costituzionale', per ritornare ai riferimenti con la rivoluzione francese.

A Costantinopoli si respirava il clima della guerra e dello scontro aperto, essendo la capitale divisa in frazioni equivalenti fra seguaci del culto delle immagini e loro detrattori; le azioni contro il culto della Vergine, però, suscitarono più accesi e diffusi malumori. Infine la parte occidentale dell'impero, tolte le enclave balcaniche dove erano state impiantate colonie pauliciane e monofisite della Siria, era decisamente ostile alla politica imperiale; pensiamo solo all'opposizione dello stratego di Tracia e di

Sicilia verso di quella.

3.3.2.2. Maria e i monaci

Uno dei primissimi atti di Leone IV fu quello di rivedere radicalmente la politica paterna in materia. Leone non abdicò all'iconoclastia ma tornò alla lettera del *silentium* di suo nonno, emesso nel 730, e al concilio di Hieria.

Il nuovo *basileus* abbandonò ogni persecuzione contro il culto dei santi e di Maria che vennero riabilitati, fermo restando, ovviamente, il divieto verso le loro immagini. La riabilitazione si portò dietro, per forza di cose, la fine dell'ostilità verso i monaci e i monasteri anche se non sappiamo se le precedenti spoliazioni e requisizioni furono risarcite. I provvedimenti furono presi subito, tra la fine del 775 e l'inizio del 776.

3.3.2.3. Il *basileus* e gli *episkopoi*

Costantino V era entrato con prepotenza dentro la vita della Chiesa orientale: aveva convocato unilateralmente un concilio e ne aveva scritto canoni e risoluzioni, aveva nominato vescovi e controllato la gerarchia ecclesiastica. Leone IV, in questo, non si mostrò diverso dal suo predecessore all'impero e il giuramento imposto nel 765 alla gerarchia episcopale mantenne il suo valore simbolico e politico e così, pur mutando alcune aspetti della politica ecclesiale, il cazaro si comportò in maniera analoga al padre.

E' del 776 la notizia della rimozione da parte di Leone IV di gran parte dei vescovi che erano stati tra i più accesi sostenitori della fase estremista dell'iconoclastia; precisamente come suo padre, ma con un segno politico diverso, il nuovo principe intervenne dentro la vita ecclesiastica. Leone nominò rappresentanti del partito iconoclasta moderato e recuperò, per amore di conciliazione estrema, addirittura dei monaci che erano stati perseguitati sotto suo padre, ponendoli su alcune cattedre vescovili.

3.3.3. La moderazione iconoclasta e l'autocrazia

3.3.3.1. Bambini e panni

Si tornò al *silentium* del 730 e non si dimenticava la lezione cesaro – papista di Costantino V; per dirla con linguaggio popolare 'non si gettava il bambino insieme con i panni sporchi'. Leone, infatti, non revisionò Hieria, convocando un concilio riparatore: Hieria rimaneva valido e la sua canonica andava rispettata.

I provvedimenti del 775 / 776, ovviamente, presupposero e generarono un riflusso nel movimento iconoclasta, soprattutto là dove si erano manifestate tutte le sue implicazioni teologiche e sociali e cioè in medio oriente. Il riflusso del movimento è un fenomeno sul quale si hanno pochissime notizie, ma solo indizi, primi fra tutti quelli che ci verranno dal futuro concilio di Nicea del 787: in quell'assemblea non si elevò, in sostanza, neppure una voce contraria alla restaurazione iconodula e nella società si verificarono solo pochi e isolati episodi di rifiuto e critica contro i canoni conciliari.

3.3.3.2. Matrimoni

Lo stesso legame matrimoniale del *basileus* rappresentava questo stato di cose e cioè uno stemperamento delle ipotesi iconoclaste: l'autocrazia, nelle sue diverse persone, rendeva note le sue nuove tendenze in materia religiosa. L'imperatrice, Irene, era ateniese e veniva, dunque, fuori da una regione dove l'iconodulia era radicata e aveva opposto forti resistenze e biasimi alla politica dell'imperatore appena scomparso e da lei, nel 770, il cazaro aveva avuto un figlio, Costantino, che passerà alla storia come Costantino VI e che rapidamente sarebbe stato indicato come erede al trono di Costantinopoli.

3.3.3.3. La forza del precedente

Alla base di quel matrimonio fu, certamente, una fortissima attrazione fisica che il cazaro nutriva verso la moglie che, le fonti sono concordi, era davvero bella, ma contemporaneamente la prosecuzione e la storia del legame avevano certamente una valenza e significato politici. La solidità della coppia imperiale sarà, infatti, una cartina di tornasole sulla stabilità della mediazione offerta all'impero dal nuovo *basileus* e certamente la relazione sorta tra Leone e Irene rappresenterà le difficoltà e le antinomie che informano la storia del breve governo del cazaro.

Il ritorno alla moderazione e alla temperanza, dopo il passaggio rivoluzionario espresso dall'ultima fase del governo di Costantino V, non poteva certamente essere indolore e privo di conseguenze importanti e poteva preludere a un periodo di instabilità grave, cosa che, dopo la scomparsa di Leone, si manifesterà per poi concretizzarsi dopo la morte del suo giovanissimo erede, Costantino VI.

3.3.4. La difficile eredità: lo spodestamento del 776 e la temperanza autocratica

3.3.4.1. *Caesares et nobilissimi*

Costantino V aveva nominato *Caesares*, nel 769, due fratellastri di Leone, Niceforo e Cristoforo; altri fratellastri, Niceta, Antimo e infine Eudocimo avevano, più o meno nello stesso periodo, ottenuto il titolo di *nobilissimi*, titolatura questa antica e raffinata, e cioè da mettersi in relazione con la nuova categoria messa in campo da Costantino I, quattro secoli prima.

I *nobilissimi*, secondo questa tradizione, erano coloro che, precedendo per importanza *egregi*, *eminentissimi* e *clarissimi* e dunque le tradizionali titolature del tardo antico, maturate verso la fine del II secolo e segnatamente sotto il principato di Marco Aurelio, facevano parte integrante del lignaggio e della famiglia imperiale; secondo l'innovazione di Costantino I, i *nobilissimi* entravano, attraverso l'acquisizione di tale *cognomen*, dentro una particolare 'casta' e cioè quella degli appartenenti alla famiglia dell'imperatore e come tali divenivano oggetto di onori tipici e associati al potere imperiale.

Niceforo, Cristoforo, Niceta, Antimo e Eudocimo venivano fuori tutti dalla terza e ultima unione matrimoniale sperimentata dal copronimo. A causa di queste intraprese titolari Leone IV si trovò a dovere sopportare, almeno nell'immaginario collettivo, una difficile coabitazione: si ricreava una famiglia imperiale allargata ignota agli ultimi due secoli della storia bizantina, a meno che non si consideri l'altrettanto strampalata designazione all'impero del fondatore della dinastia eracliana, Eraclio e il suo testamento del 641.

3.3.4.2. Irene e il sospetto

Avanziamo un'ipotesi intorno alla cooptazione di tanti *nobilissimi* dentro il ramo principale della famiglia imperiale. Quest'ipotesi si basa su quello che accadrà più tardi, nel vivo degli anni ottanta del centenario in oggetto, quando di fronte agli aperti desideri della reggente e autentica imperatrice Irene di ritornare al culto delle immagini e di rinnegare il *silentium* e il concilio di Hieria, una parte dell'esercito in rivolta indicherà in uno dei fratelli di Leone IV il suo campione. Ipotizziamo, quindi, che Costantino V non approvò il legame matrimoniale del suo primogenito e che lo guardò con sospetto: dietro a quello poteva nascondersi il rinnegamento e l'abbandono della sua politica religiosa e del fondamento medesimo della dinastia.

Di fronte a un piano successorio così mal definito, Leone IV trovò, invece, nella moglie e nelle sue simpatie iconodule, sempre non manifestate e tenute segrete, un prezioso alleato verso la stabilizzazione del suo governo. Alla fine Irene, pur non presentandosi come l'abolizione della lotta contro le immagini, faceva parte di una pittura in cui le componenti estreme di quella, probabilmente i *nobilissimi* fratelli del nuovo *basileus*, venivano emarginate dalla vita pubblica.

3.3.4.3. Il processo della *Magnauro*

3.3.4.3.1. Un *silentium*

Nei primi mesi del suo governo Leone IV subì la congiura di Niceforo, Cesare, e fratellastro di parte paterna. È legittimo avanzare qualche dubbio su queste notizie e questi dubbi provengono dal concreto svolgersi degli eventi: di fronte a una aperta sedizione, infatti, l'imperatore in persona avrebbe preso in mano le redini del processo inquisitorio e certamente sarebbero state comminate condanne gravi, se non alla pena capitale quanto meno alla mutilazione e accecamento; invece il 'complotto' venne scoperto ma l'istruttoria contro di quello fu tenuta non dall'imperatore ma da un'assemblea convocata per l'occasione. Nell'inverno del 776, infatti, Leone IV convocò un *silentium*, un consiglio di stato, al quale delegò l'analisi delle prove contro Niceforo e il giudizio contro di lui. Alla fine i congiurati vennero condannati all'esilio in Crimea, nella solita Cherson, e fu, a tutti gli effetti, una condanna davvero lieve.

È probabile che Leone intese sbarazzarsi, senza eccedere in autorità, di una opposizione politica strisciante che non gradiva i suoi ammorbidimenti in politica religiosa e che certamente si faceva scudo delle molteplici designazioni di suo padre.

3.3.4.3.2. Dolcezza delle pene

L'assemblea riunita in una parte del *sacrum palatium*, la *Magnauro*, sventò, comunque, una chiara congiura, almeno secondo le fonti che, lo ripetiamo, sono del secolo seguente e apertamente iconodule e dunque sospette, soprattutto in un frangente come questo. I metodi e le procedure giuridiche seguite rimandano a una temperanza e mitezza che risale all'opera legislativa del nonno di Leone, alle ecloghe emesse da Leone III; in quelle la pena capitale è, nei fatti, espediente punitivo eccezionale e, per certi versi, quasi eliminato. Anche il padre del cazaro, Costantino V, non aveva usato la pena capitale in maniera sistematica, tolte le crisi di violenza iconomaca dell'ultimo decennio del suo governo.

Dunque il processo della *Magnauro* può tranquillamente essere collocato dentro la nuova metodologia giuridica inaugurata dalla dinastia siriana nel 726, nonostante i sospetti sulla bontà dell'impianto accusatorio e sul fatto che questa mitezza giuridica sia legata a un elemento contingente.

Probabilmente si trattò di una montatura, ma bisogna sottolineare l'assenza di crudeltà in questa montatura.

3.3.4.3.3. Generalità

Si coniugarono elementi diversi: ci fu consapevolezza della generalità degli indirizzi della legislazione espressa dalla dinastia verso una dolcezza delle pene e contemporaneamente la difficoltà di ribadire un carisma imperiale con la medesima forza dei precedenti all'impero.

Leone IV viveva una profonda contraddizione: intendeva risolvere la crisi religiosa senza, però, mettere in discussione il carisma della sua dinastia. La sua era un'impresa decisamente difficile e irta di contraddizioni giacché l'autocrazia siriana fondava sé medesima sul discorso sulle immagini e sulla loro critica; alla fine, Leone IV fece riferimento diretto a un consenso pubblico e istituzionale, anche di fronte a una aperta, ma per noi presunta, congiura.

Vedremo meglio questo atteggiamento a proposito della designazione all'impero di suo figlio, occorsa nella primavera del 776, dove le esigenze contingenti e generali produssero anche un'interessante ideologia, recuperandola, secondo la migliore tradizione bizantina, dall'antichità romana.

3.3.5. La designazione di Costantino VI e la temperanza autocratica

3.3.5.1. Senza padre

Dopo il processo della *Magnaura*, il 24 aprile del 776, venne incoronato il prodotto dell'unione di Leone e Irene, Costantino.

La cronologia non fu casuale: solo la soluzione del procedimento accusatorio permetteva al nuovo *basileus* una chiara designazione successoria. Il *mikros basileus* aveva sei anni e la cosa in sé non rappresenta una novità, anzi faceva parte della piena tradizione della storia bizantina.

Lo svolgimento induce a postulare una difficoltà istituzionale: Leone non veniva percepito come il figlio politico di suo padre ed esisteva certamente un'opposizione solida alla sua intronizzazione sul fronte iconoclasta più acceso e in Asia minore.

3.3.5.2. *Consensus universorum*: la teoria di Anastasio

3.3.5.2.1. La teoria di Anastasio

Scrivono Teofane che il piccolo imperatore fu acclamato “... dai soldati dei temi, da quelli dei tagmata, dal Senato, da tutti i cittadini e dagli artigiani ...”. Se non fosse per l'ultimo attore della designazione parrebbe di trovarsi, e in parte ci troviamo, di fronte a una riproposizione della genesi del potere imperiale descritta da Anastasio tre secoli prima. Tutte le tradizionali forze civili collaborano all'elezione del futuro *basileus*: esercito, senato, popolo e all'interno di quello si individuano addirittura delle specificità.

Come il processo contro i congiurati era stato il risultato di un'opera collettiva, così la designazione del piccolo Costantino all'impero era il prodotto di una conclamata convergenza di interessi politici; proprio di fronte all'assenza di un'autentica unanimità, verrebbe da scrivere, questa viene rappresentata.

3.3.5.2.2. Dio e la designazione

Leone si rivolse a tutti coloro che avevano appoggiato l'incoronazione dell'imperatore bambino con queste parole, davvero significative, poiché in quelle non veniva rinnegata la fonte del potere imperiale malgrado l'apparente collegialità: “Vi dò mio figlio come imperatore, ma ricordatevi che è dalla chiesa e dalle mani di Cristo stesso che voi lo ricevete”.

Si organizzò, inoltre, un pubblico giuramento di fedeltà verso il nuovo *mikros basileus*, imposto a tutti i funzionari di corte, che è una novità liturgica notevole poiché mai prima di allora l'incoronazione del coimperatore aveva richiesto un atto analogo. Il futuro autocrate, Costantino VI, giunse, quindi, all'impero dopo la soluzione di una grave crisi politica, il complotto dello zio Niceforo, una delicata fase religiosa, la censura verso le componenti iconoclaste estreme, e attraverso una designazione divina “... dalle mani di Cristo ...”.

3.3.5.2.3. Gli aspetti dell'immanenza: *ergasteriakon*

La cerimonia del 24 aprile del 776 fu complessa e composita nella sua genesi. Chiarissimo in quella il piano del trascendente, vale a dire l'investitura divina, e quello immanente e cioè il concorso di molteplici forze politiche e sociali, secondo la teoria di Anastasio I: esercito (temi e *tagmata*), Senato, tutti i cittadini e gli *ergasteriakon*. Ci troviamo davanti a un'ulteriore precisazione che l'intronizzazione di Anastasio non aveva previsto o, forse, nella penna di Procopio di Gaza, biografo di quell'imperatore, era stata appena intravista: il popolo in generale e il popolo dei laboratori artigiani e delle botteghe, gli *ergasteria*, appunto.

La consultazione generale, quindi, coinvolse anche i rappresentanti della classe dei lavoratori del

commercio e dell'industria, dei conduttori delle piccole botteghe artigiane e dei negozi della capitale; in una parola furono consultati anche i *collegia*, le antiche associazioni professionali, di Costantinopoli ed è significativo il fatto che, cercando di costruire un plebiscito, all'interno di questo si abbia una così marcata attenzione, anche semantica, verso una particolare categoria di cittadini. Non abbiamo precedenti in tal senso e ci troviamo di fronte a una novità assoluta.

Sappiamo che proprio dentro le classi artigianali e mercantili della capitale l'iconoclastia estrema di Costantino V aveva incontrato simpatia e comprensione, anche se neppure in quelle riuscì a essere egemone. Ora il nuovo autocrate che designava suo figlio è anche l'imperatore che ha abdicato a una parte significativa della politica paterna in quel campo e che è unito in matrimonio con Irene, ateniese e certamente donna non apertamente iconoclasta.

Alla base di una parte del plebiscito dell'aprile potrebbe essere uno scambio politico, e cioè un pubblico riconoscimento del ruolo istituzionale dei *collegia* contro la frustrazione di una parte dei loro istinti religiosi.

3.3.5.2.4. Correggenza

Si coniarono nomismata nei quali Leone IV si presenta a fianco del piccolo imperatore Costantino VI; questa correggenza non ebbe solo aspetti numismatici ma istituzionali.

Nell'associazione, quasi immediata all'impero, del piccolo Costantino, l'imperatore fu dominato dai timori verso la sorte dell'erede oltre che dalla percezione di un malcontento strisciante tra gli iconoclasti estremi, che, probabilmente, si univano in un'unica preoccupazione.

Leone, raramente, abbandonò la capitale e il *sacrum palatium* e fu il primo imperatore, dopo Tiberio II, *basileus* tra il 578 e il 582, a non seguire gli eserciti e a delegare ad altri la gestione delle operazioni belliche: segno questo non da poco e da porre a dimostrazione di queste ansie.

3.3.6. La politica estera

Il nuovo *basileus* seppe, però, ben amministrare l'eredità del padre. Il fronte più problematico di questa eredità era posto a sud, nel mezzogiorno dell'Anatolia, là dove gli Arabi, verso la fine del governo di Costantino V, avevano messo in campo una serie di offensive e sconfinamenti.

3.3.6.1. La guerra araba

L'azione dei generali di Leone IV fu vigorosa in ragione della nuova mobilità che l'esercito aveva acquisito grazie alla seconda riforma tematica: i bizantini, infatti, passarono al contrattacco, sconfinando a loro volta e colpendo la Siria settentrionale. Gli Arabi reagirono effettuando una seconda controffensiva alla quale l'esercito imperiale reagì con un'ulteriore avanzata in territorio nemico.

Leone IV fu il primo imperatore, dai tempi di Eraclio, sotto il quale i Bizantini non persero territori in Asia Minore, mentre anche suo padre Costantino V era stato costretto, nonostante le eccezionali affermazioni degli anni quaranta e cinquanta in quello scacchiere, a concedere iniziativa e territori di confine al califfato durante l'ultimo decennio del suo governo.

3.3.6.2. La guerra bulgara

L'eredità di Costantino era più semplice sul fronte balcanico: qui l'impero era giunto a un passo dalla dissoluzione dello stato bulgaro e probabilmente la morte di Costantino V grazie i Bulgari e il loro regno.

Il governo di Leone il cazaro si limitò ad amministrare diplomaticamente il vantaggio acquisito sul campo militare, vantaggio che concedeva molte cose: innanzitutto offriva l'opportunità di individuare tra i Bulgari una quinta colonna disposta a una convivenza con Bisanzio e questa convivenza era costruita secondo i nuovi confini e l'assetto geopolitico che quello portava con sé e cioè un vero

controllo imperiale sulla estrema parte meridionale della penisola balcanica. L'operazione riuscì anche grazie all'accortezza di Leone che abbandonò ulteriori campagne contro i Bulgari e si adoperò per avvicinare Bisanzio con l'aristocrazia mongolica; il caso di Telerig, fiero combattente e capo bulgaro, è emblematico di questa nuova strategia: Telerig fu accolto in Bisanzio, ben trattato, e accettò alla fine di farsi battezzare e convertirsi, dunque, al cristianesimo in modo pubblico.

La politica di Leone donò effetti sul medio periodo e fino al 790, cioè per quindici anni, i Bulgari rispettarono i confini stabiliti e non provocarono incidenti militari.

3.3.6.3. L'Italia dopo i Longobardi

Quasi la medesima strategia, anche se realizzata in un contesto diverso, fu applicata verso l'Italia, dove nel 751 era venuto meno l'esarcato e nel 774 i Franchi avevano abbattuto il regno dei Longobardi. In quello scacchiere, per di più, il *ducatus romanus* si era trasformato in un'istituzione del tutto indipendente da Bisanzio e, nei fatti, controllata direttamente dal pontefice.

Precisamente come suo padre, Leone evitò di impegnarsi militarmente nell'area e si limitò a osservare il corso degli eventi senza osteggiare direttamente e frontalmente l'avanzata dei Franchi e l'indipendenza pontificia a quella conseguente. Contemporaneamente, però, Adelchi, fratello dell'ultimo re longobardo spodestato, venne accolto in Costantinopoli come un rifugiato politico e onorato e protetto e il suo nome fu grecizzato in Teodoto; Teodoto rimase un'arma diplomatica nelle mani di Leone adatta a ricordare a Carlo Magno e al papa Adriano quale fosse l'autentica legittimità politica italiana.

Nello stesso tempo il governo di Leone prese diretti contatti con il duca longobardo di Benevento, scampato alla conquista franca, con il duplice scopo di ottenere una più precisa definizione dei confini del tema di Sicilia in Italia meridionale e parimenti di procurarsi simpatie tra i residui domini longobardi nella penisola.

3.3.7. Leone e Carlo Magno

La fine dell'esarcato e la caduta di Pavia in mano franca avevano senza dubbio provocato un maggiore, se possibile, distacco dell'iniziativa politica concreta di Bisanzio in Italia.

Inoltre al centro degli interessi imperiali in occidente rimanevano le pertinenze del tema di Sicilia, cioè la Sicilia, l'attuale Calabria e la parte meridionale della Puglia. In maniera mediata e indiretta l'impero perpetuava un controllo sul ducato veneziano e il ducato napoletano, dove la carica ducale era, nei fatti, passata a gruppi di interesse locali che, però, continuavano a mantenere nei confronti di Costantinopoli un notevole lealismo. A Venezia la famiglia dei dogi Galbaio conservò, per tutta la seconda metà dell'VIII secolo, una relazione strettissima con il *sacrum palatium*, malgrado nervosismi sociali e tendenze centrifughe che si manifestavano in parte delle isole della laguna.

3.3.7.1. L'indipendenza romana

La fine dell'esarcato e la caduta del regno longobardo provocarono, inoltre, un nuovo inquadramento della realtà italiana: il *ducatus romanus* si era trasformato a tutti gli effetti in potenza autonoma. Il nuovo Papa, Adriano I, sulla cattedra di San Pietro dal 772 al 795, iniziò a datare gli eventi del suo pontificato non secondo gli anni di regno dell'imperatore vivente, ma secondo gli anni del suo ufficio: Bisanzio finiva di essere un riferimento per la misurazione e denominazione del tempo. Ancora più forte sotto questo aspetto fu la scelta numismatica operata dal medesimo pontefice: le monete del *ducatus romanus* iniziarono ad essere effigiate con l'immagine del papa in carica e non più con quella dell'imperatore coevo.

Non abbiamo notizie intorno a una reazione ufficiale del *basileus* e a dare risposta alla nuova situazione geopolitica italiana ci pensarono le concrete iniziative della marineria bizantina, azioni queste più o meno legali e più o meno sponsorizzate.

3.3.7.2. Corsari nel Tirreno

Per Adriano I i Greci sono “ ... maledetti da Dio ...” e “ ... delinquenti ...” , mercanti privi di scrupoli che battono le coste del mar Tirreno e si concedono rapide azioni di pirateria, devastando porti e terrorizzando popolazioni. Nel suo sfogo, registrato dal *liber pontificalis*, il vescovo di Roma accusava il governatore, lo stratego cioè, di Sicilia di dare rifugio a questi pirati e di facilitarne e favorirne le azioni.

Dopo la fine dell'esarcato e certamente dopo il 774, si sviluppò la guerra di corsa bizantina nel Mediterraneo occidentale, guerra di corsa che seguiva il copione di quella scatenata contro le città costiere arabe nella parte orientale di quel mare: fare terra bruciata contro possibili basi navali del nemico e, naturalmente, arricchirsi attraverso imprese commerciali poste ai limiti del diritto internazionale. È chiarissimo, proprio per le parole del papa, che i corsari bizantini colpirono ovunque e anche le terre dell'antico *ducatus romanus*, tenendolo alla stregua di un territorio ostile e nemico.

3.3.7.3. Legami dinastici

Il periodo che si apre dopo il 774, e cioè dopo la caduta di Pavia in mano franca, non fu una fase facile per il patrimonio di San Pietro e le sue aspirazioni internazionali: perduto il legame ombelicale con Bisanzio, cordone tagliato proprio da un papa, Stefano, venti anni prima, il vescovo di Roma scopriva nei Franchi un alleato e protettore scomodo e ingombrante. Adriano percepì e visse lo spettro di questo grave isolamento e ad aggravarlo furono alcune spregiudicate intraprese di Leone IV. Verso la fine del suo governo, tra 779 e 780, il *basileus* avviò una serie di iniziative diplomatiche presso i Franchi e il loro nuovo re, Carlo Magno, allo scopo di condurre in porto un'alleanza stabile e strategica; il quadro dell'alleanza, secondo le proposte di Leone IV a Carlo, era molto elevato: si concordava un matrimonio tra la figlia del re dei Franchi, Rotrude, con il figlio dell'imperatore, Costantino: non era un contratto di basso profilo, dunque. L'altezza di questo accordo, se realizzato, avrebbe ridicolizzato e probabilmente reso inoperanti le aspirazioni verso una completa autonomia del pontefice dentro la politica internazionale e la sua indiscutibile superiorità in materia ecclesiastica e teologica. Carlo Magno, inoltre, nutriva forti dubbi verso la condanna dell'iconoclastia operata dal papato ai tempi di Gregorio III e la sua politica in materia religiosa subì fascinazioni cesaro – papiste di chiara ispirazione orientale e greca.

La scomparsa prematura del *basileus* fece naufragare gli accordi e Costantino VI, per molteplici ragioni, non poté unirsi in matrimonio con la principessa franca; in ogni caso Leone aveva offerto al 'collega' occidentale una notevole lezione di *real politik* e il fascino di questa lezione produrrà ancora alcuni effetti internazionali nel medio periodo.

3.3.8. La crisi politica del 780 e l'imperatrice

3.3.8.1. La coerenza iconoclasta

Leone IV, secondo le fonti, fu un inflessibile persecutore degli iconoduli e le fonti, inequivocabilmente, sbagliano: certo il cazaro non rinunciò mai alle idee carismatiche di suo nonno ma a quelle si fermò e addirittura abdicò alla versione estrema delle opinioni che aveva offerto suo padre. Alla fine, in verità, si aprì una deriva iconodula e il riemergere del culto delle immagini.

Il cazaro non poteva rimanere insensibile, negativamente, a questo fenomeno: l'iconoclastia era il fondamento medesimo del potere suo e dei suoi padri, potere che, in modo poco convinto forse, gli era stato comunicato.

3.3.8.2. La deriva iconodula e qualche altra cosa

Si crearono, quindi, i presupposti per un evento scandaloso, per un'aperta riaffermazione delle influenze degli adoratori delle immagini sacre. Gran parte dei funzionari di corte furono smascherati

mentre, oltre che appoggiare il culto delle immagini, fornivano sacre icone, segretamente, alle passioni religiose dell'imperatrice: Irene, nel privato delle sue stanze, venerava le immagini proibite. Ne uscì un processo politico notevole: i ministri colpevoli furono condannati e destituiti dall'incarico. Le condanne, in verità, furono mitissime e ci si limitò a una pubblica e simbolica fustigazione; questo è bastato a Teofane e Niceforo per disegnare, per il cazaro, il governo di un tiranno iconoclasta e annebbiato da fumi persecutori. La risposta imperiale di fronte alla congiura iconodula, invece, congiura di segno diametralmente opposto rispetto a quella subita nel 776, fu moderata. È veramente incredibile questa lievità e questa tolleranza che assolutamente si discosta dalla fermezza rivoluzionaria che Costantino V aveva usato contro i suoi collaboratori quando erano colti in odore di iconodulia. Leone pare, invece, prevedere una nuova immagine per il suo potere: l'autocrazia come potenza della suprema e assoluta moderazione e mediazione, come sintesi tra Senato, popolo artigiano e esercito, giusto per tornare alla dichiarazione plebiscitaria di quattro anni più vecchia.

3.3.8.3. Irene

Più grave, invece, si fece la situazione dentro la famiglia imperiale: Irene si era posta come autentico oggetto e referente del complotto e della congiura e aveva taciuto senza denunciare nessuno dei suoi stessi comportamenti illegali al *basileus*. Leone, avendo riconosciuto che sua moglie, l'imperatrice, era oggetto degli interessi degli iconoduli e di alcuni che avevano partecipato al complotto, smise di condividere con lei il letto e le stanze. Si venne a determinare una concreta e palese separazione dentro la coppia imperiale.

Era più grave di qualsiasi congiura questa situazione per la quale il *basileus* diffidava della *basilissa* e, nei fatti se non nelle forme, la ripudiava. Anzi il comportamento privato dell'imperatore rappresentava l'epilogo della condanna del complotto e la sua dissoluzione; probabilmente Leone ebbe in animo di separarsi ufficialmente dalla moglie.

Irene, vera rappresentante delle forze dell'occidente e di liturgie cristiane che la riforma 'razionalizzatrice' dei siriani voleva accantonare, divenne, alla fine, incarnazione, anche se privata e familiare, dell'opposizione alla politica imperiale in materia religiosa.

Le condanne, seppur miti del 780, e la separazione dalla moglie fornirono alle fonti unanimemente iconodule del IX e X secolo la prova del fanatismo del *basileus*.

3.3.8.4. Leone: riformismo e rivoluzione

La separazione da Irene era più che giustificata, e avrebbe messo in opera, in tempi rapidi, una seconda unione matrimoniale dell'imperatore; anzi la separazione coniugale di cui abbiamo notizia evoca direttamente l'allontanamento di Irene dal *sacrum palatium* e il suo futuro ripudio.

Per Leone IV, nonostante la sua moderazione e il suo modo di affrontare il governo in forme costituzionali e a tratti desuete, la novità autocratica della sua dinastia, novità autocratica e ideologica, era irrinunciabile; a fronte del complotto del 780 era ineluttabile l'allontanamento di sua moglie dalla dinastia: l'iconoclastia, malgrado la rimozione dei vescovi estremisti e il reintegro di monaci e moderati dentro la gerarchia episcopale, era una necessità, era il fondamento dell'impero stesso.

A questo 'riformismo' iconoclasta che pretendeva di conservare alcuni elementi del pensiero 'rivoluzionario' di Costantino V si contrapponeva indubbiamente e in forme dirompenti un pensiero 'controrivoluzionario' e in questo Irene si trovò a suo perfetto agio.

3.3.9. Una malattia fatale

Leone era nato il 25 gennaio 750 e morì l'8 settembre del 780; non era, dunque, neppure trentunenne.

Secondo alcuni, Leone fu colpito da un'improvvisa e violentissima febbre che lo fulminò, per quel poco che sappiamo potrebbe essersi trattato di una grave forma di polmonite; questa malattia presupporrebbe una notevole cagionevolezza di salute adatta a spiegare, al di là di molte

interpretazioni, la sedentarietà di questo imperatore nel suo governo.

Secondo altri, invece, il cazaro subì un colpo apoplettico mentre si incoronava di un sacro diadema sottratto alla cattedrale di Santa Sofia allo scopo di provarlo e indossarlo e di farne una corona imperiale, compiendo, insomma, un atto empio, anti ecclesiale e certamente iconomaco giacché il gioiello era stato ornamento di una statua sacra. Qui il *basileus* finisce secondo la teatralità e gli stilemi concessi ai persecutori pagani del credo cristiano e la caricatura sulla sua morte è informata da un'esplicita equiparazione tra teologia iconoclasta e politeismo romano; sembra addirittura di rileggere la libellistica cristiana del III e IV secolo con la sua galleria di morti atroci concesse ai persecutori della fede.

Al di là delle diverse ideologie che sottintendono la descrizione del trapasso del cazaro, emerge il fatto che si trattò di una patologia improvvisa e rapidissima, patologia che, da altri ancora, è stata spiegata con l'avvelenamento. Questo avvelenamento sarebbe maturato in ambienti di corte iconoduli che erano scampati all'istruttoria del 780, fingendo un atteggiamento leale e iconoclasta, e ancora di più, al centro di questo veleno sarebbe stata l'imperatrice medesima, Irene, scacciata dal letto nuziale e nei fatti ripudiata: insomma una congiura iconodula in perfetta linea con la deriva isomorfa che, probabilmente, era sfuggita dal controllo del giovane imperatore.

In ogni caso l'imperatrice, la regina madre e vedova si trovò al centro della scena politica, al di là di polmoniti, infarti e avvelenamenti o con tutti quanti messi insieme, come reggente del piccolo Costantino VI.